queste mezze trevigiane
cordialissimamente
A. Serena
offre

Estratto dagli ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
Anno accademico 1937-38 - Tomo XCVII - Parte seconda

AUGUSTO SERENA

IL PRIMO SUPPLITORE DI LIVIO

NOTE BIO-BIBLIOGRAFICHE

(*presentata nell' adunanza ordinaria del 31 ottobre 1937 - XVI*)

VENEZIA
Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari
1937 - (Anno XVI E. F.)

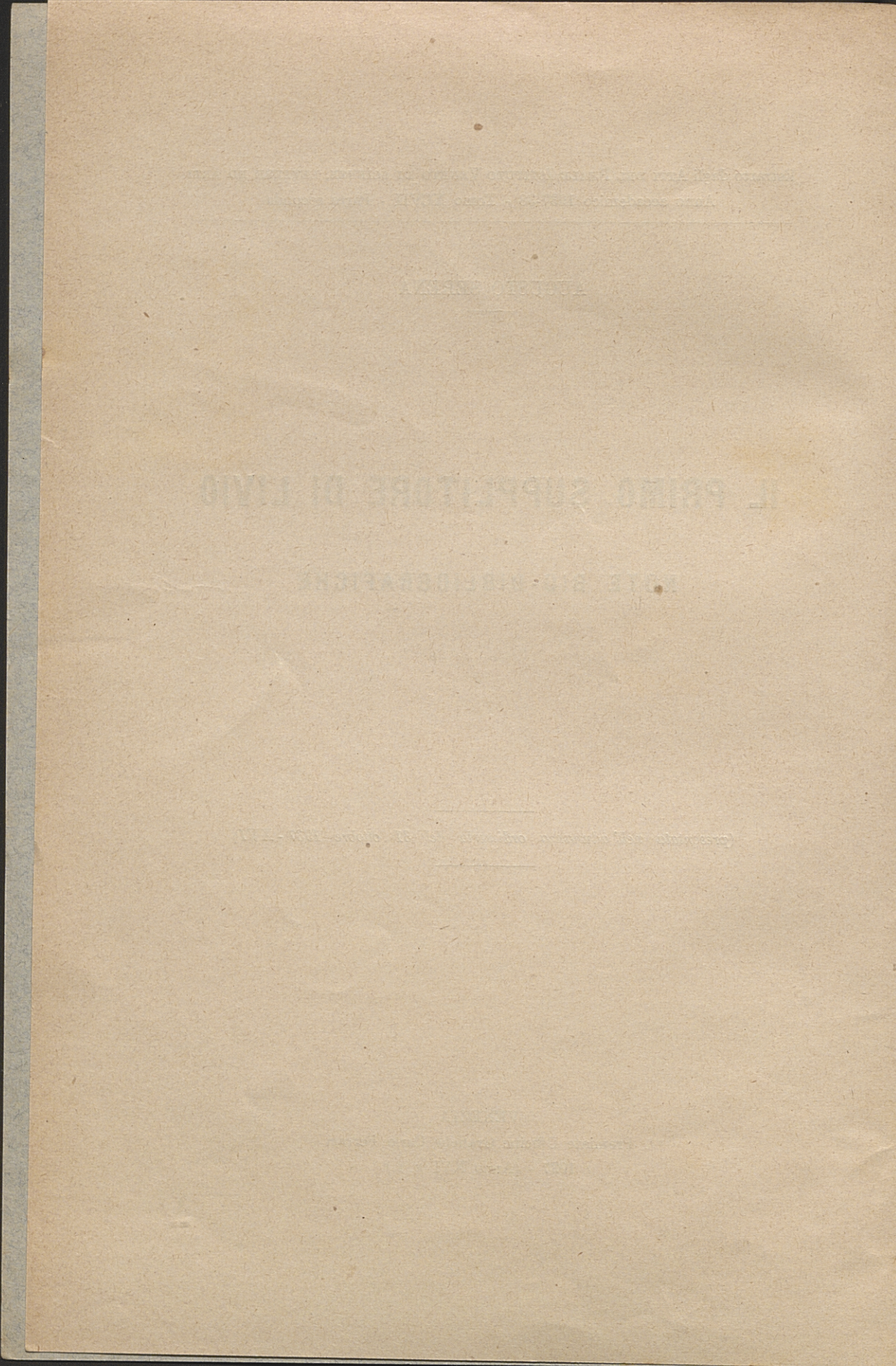
Estratto dagli Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1937-38 - Tomo XCVII - Parte seconda

AUGUSTO SERENA

IL PRIMO SUPPLITORE DI LIVIO

NOTE BIO-BIBLIOGRAFICHE

(*presentata nell' adunanza ordinaria del 31 ottobre 1937 - XVI*)

VENEZIA
Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari
1937 - (Anno XVI E. F.)

Il signor duca Paolo Camerini ha di recente pubblicato negli « Atti e Memorie della R. Accademia di Sc. Lett. Arti » di Padova notevoli aggiunte a quella sua *Notizia sugli Annali Giolitini di Salvatore Bongi* che per più ragioni parve degna della miglior considerazione. Convien pur dire, che desta un senso di grata maraviglia veder coltivati da un tal signore gli studi di una inamabile e faticosa e poco appariscente erudizione ; e vederli condotti di su gli esemplari rarissimi di libri della propria insigne biblioteca, ch'è una delle magnifiche creazioni di Piazzola sul Brenta (1). Qui, non ha luogo, in verità, l'arguzia epigrammatica del Calvelli

---

(1) *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato, Stampatore in Venezia, descritti e illustrati da* Salvatore Bongi ; Roma, 1890-1897.

Per il Giolito, è sempre bene vedere E. A .Cicogna, *Inscrizioni veneziane* ; Venezia, Molinari, 1842, v. V, pagg. 137-150.

Paolo Camerini, *Notizia sugli Annali Giolitini di Salvatore Bongi*, in « Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova », a. CCCXXXVI, 1934-35 (XIII), N. S., vol. LI, pagg. 103-238 ; e *Aggiunta alla Notizia sugli Annali Giolitini di S. Bongi* in « Atti e Memorie » a. 1936-37-XV, v. LIII.

Guida del Palazzo di Piazzola sul Brenta : Villa Camerini ; Piazzola sul Brenta, Tip. Avaro, 1926, pag. 25, *Biblioteca* « La raccolta di libri (40000 volumi) è formata dalla collezione degli Incunabuli, dei Cinquecentisti, degli Aldi, dei Giunta, dei *Giolito*, degli Elzeviri, degli Statuti, dei Comino, degli Stefani, dei Bodoni, dei Torrentino, dei Gotha e degli editori Veneziani del XVI secolo. Ricca quella dei libri di giurisprudenza, di filosofia, di lettere e di storia ».

Il Conte di Brianza
ha scelta libreria;
ma non sa in quale stanza
del suo palazzo sia.

Qui, il prezioso materiale bibliografico è vagliato con acume e diligenza non si potrebbe maggiori; e gli *Annali* del Bongi, classici nel genere loro, dal diretto raffronto di edizioni Giolitine o sfuggite all'onniveggente bibliografo lucchese o riferite per relazione altrui o a dirittura allora introvabili, per quel che si appartiene alla perfetta descrizione hanno rettifica e complemento di degna emulazione (1).

Vi è anche accennata l'opera, che diede in assistenza pur delle stampe del Giolito il trevigiano Francesco Turchi; e, da tale accenno, venne nuovo incentivo a raccoglierne di proposito le notizie; incentivo, che altra volta si ebbe, e fu poscia lasciato cadere, quando a memoria nostra fu ancor messo a romore il mondo letterario per la presunta scoperta dei perduti libri di Livio, e parve non inopportuno discorrere anche de' compendiatori e de' supplitori di lui. Del bel numer uno, anzi fra gl'italiani primo, fu il Turchi.

« Carneade! Chi era costui? ».

Un Ambrogio spadaio di Milano, nel primo Cinquecento, diede origine alla famiglia de' Turchi. Dalla città nativa, passò prima a Feltre, ove gli nacquero Antonio (1504) e Nicolò (1509), poi ad Asolo, ed in fine a Treviso, nella qual città ebbe più altri figliuoli, tra i quali Francesco di cui si parlerà; e visse della fabbricazione e del commercio delle armi. Il primogenito Antonio, che frattanto aveva preso in moglie un'Elena Fautario di Asolo e per qualche tempo era dimorato albergatore in Cornuda, pur venne a fermarsi a Treviso; vi ottenne cittadinanza, e co' figliuoli, ch'ebbe parecchi, voltosi all'arte della lana, accumulò ingenti ricchezze. I nipoti, affinatisi e ingentilitisi nelle arti così dette liberali, come spesso avviene, le dispersero: « sicuti brevi tempore maximae opes partae sunt, ita et brevi dilapsae ceciderunt, ob mala nepotum administratione ». Di Antonio, anche era nato un Fabrizio, da cui quel Fabio (1567), uomo dotto, rettor de' giuristi nello Studio di Padova, cavaliere, conservator del Monte

(1) Erano in corso di stampa queste pagine, quando veniva a mancare il *Camerini*. Restino, le parole di questa lode meritata, come modestissimo tributo alla memoria di lui.

trevigiano, e verseggiatore acerbamente satirico in volgare, il quale ebbe figliuolo un Federico, in cui finì la famiglia trevigiana de' Turchi (1).

Quel *Francesco*, di cui sopra si fece cenno, nacque in Treviso nel 1515 (2); e, rivelata miglior inclinazione allo studio che all'arte ed ai commerci de' suoi, potè avere giovinetto un'eccellente istituzione per la condizione allora agiata della famiglia; e, assecondando la propria vocazione, potè addirsi all'Ordine de' Carmelitani Osservanti; i quali dalla fine del secolo XIV avevano un proprio convento a Borbiago nella diocesi trevigiana, e poi un altro a Conscio « ad tertium lapidem extra portam Altinatem civitatis Tarvisii sub ditione Reipublicae Venetae aedificatum anno 1408 ». Doveva questo salire in grande nominanza nel secolo seguente per la candida fama di un miracolo che commosse le popolazioni. Si legge in una pergamena della chiesa di Conscio, che « addì 8 settembre 1541, a certa Graziosa di Antonio Tabarel padovano, ragazza scempia e stroppia la gamba e il braccio destro, mentre guardava una mandra di porci, da una quercia del gran bosco apparve la Madonna, che a un tratto guarì la Graziosa, ed infusole spirito di profezia, questa predisse le ultime guerre de' Veneziani in Oriente e la prossima caduta di Costantinopoli in mano dei Turchi ». Sortovi sacello commemorativo e poi romitorio, vi si trasferirono i Carmelitani (3).

---

(1) Le varie redazioni e riduzioni dell'opera del nostro genealogista NICOLÒ MAURO (mss. Bibl. Com. 1089 lat; 588 lat. rid. dal not. G. B. Fontana 1696-98; 580 volg. rid. D. de Monico) non dànno chiaramente e concordemente la genealogia de' Turchi. Qui, si dà compendiata di su quello che ritiensi l'autografo. Della mala amministrazione de' nepoti, doveva essere bene informato il Mauro, perchè uno di quelli aveva sposato Bernardina congiunta di lui. Del dotto e satirico cav. Fabio è ricordo nel BURCHELATI, *Comment. Memorabil.*, pag. 53; Tarvisii, apud A. Righetinum, MDCXVI.

Circa l'arte della lana, a cui s'eran volti i nepoti del Turchi, chi cerchi documenti di quella Scuola già fiorente in Treviso nei secoli XIV e XV, potrà consultare il Ms. *Elenco delle pergamene possedute dal Civico Ospitale*, vol. IV, passim e specialmente in fine.

(2) Negli alberi genealogici è incertezza fra il 1515 e il 1518; ma, poichè del 1518 è certamente una sorella Lucretia ch'è segnata ultima, ritiensi anno natale di Francesco il 1515.

(3) C. AGNOLETTI, *L'Ordine e il culto di M. V. Carmelitana nella diocesi di Treviso. Cenni storici*; Treviso, Turazza, 1896.

Comunque si addicesse a quell'Ordine religioso il Turchi, dovette meritare e mantenere onorevoli relazioni con le migliori famiglie della città anche quando declinò la fortuna de' suoi, se a' più distinti cittadini andò poi dedicando le sue opere, e se in una di tali dedicatorie vantavasi « di essere nato in Trevigi, città nobile, antica, & piena di chiarissimi huomini, degni d'ogni laude, & honore, & per conseguente ricordevole della gratitudine *ch'ei doveva* a' concittadini *suoi* per la molta affettione da loro portata*gli*, colma d'infiniti beneficî ». È pur da ritenere, che, compiuti i propri studi, e in patria ov'erano buone scuole e a Padova per la teologia e la ragion canonica, egli passasse assai presto al convento di Venezia (1), o assai di frequente vi si recasse e vi si trattenesse con l'opportunità di farvisi conoscere, se poi, nel suo miglior tempo, come si vedrà, potè essere uno di quei « dotti che coll'erudite loro fatiche renderon celebri le edizioni de' Gioliti e quelle ancora de' Giunti e di altri stampatori veneziani » (2) ; uno di quei « valentuomini, posti per così dire a requisizione del Giolito, vivendo alcuni in casa di lui, come il Dolce » (3). Tale agevolezza di studi e d'opere dovette essere consentita al nostro carmelitano, anche quando dall'Ordine suo fu assegnato ad altri conventi e onorato d'uffici e di missioni. In fatti, il più e il meglio delle pubblicazioni di lui è del tempo in cui egli appare più impegnato ne' doveri della sua professione religiosa. Tolto ai conventi del Veneto, egli trovasi già tra i più segnalati carmelitani in quel di Firenze nel 1565 ; poi, per parecchi anni, priore in quello di Gratia del Carmine di Viterbo ; e da ultimo, pur priore, in quel di Conscio, ov'era

---

(1) I Carmelitani Calzati dell'antica Osservanza ebbero sede in Venezia fin dagli ultimi decenni del secolo XIII, ed ebbero poi convento e chiesa di Santa Maria de' Carmini in Dorsoduro. Il Corner dà un bel numero di Carmelitani Calzati, di tale convento, elevati all'episcopato o al supremo magistero dell'Ordine. I Calzati, soppressi alla fine del sec. XVIII, non sono da confondersi con gli attuali Carmelitani Scalzi, stabilitisi a Santa Lucia di Venezia ne' primi decenni del sec. XVII. Cfr. Gaetano Moroni, *Venezia e quanto appartiene alla sua storia politica e religiosa ;* parte Ia, pag. 338-342 ; Venezia, Tip. Emiliana, MDCCCLIX.

(2) G. Tiraboschi, *Storia della Lett. It.* ; Venezia, Antonelli ; VII, 286.

(3) E. A. Cicogna, *Memoria intorno la vita e gli scritti di messer Lodovico Dolce letterato veneziano del sec. XVI*, in « Memorie dell'I. R. Istituto Veneto di Sc. Lett. Arti », vol. XI ; Venezia, 1862.

entrato fin dal 1570. Prima e poi, per ragioni del proprio ministero, ma anche con felice opportunità di veder luoghi famosi e rievocar fatti memorandi e conoscere uomini insigni, « andò veggendo l'Italia », soffermandosi ne' conventi dell'Ordine, oltre che a Firenze, pur a Palestrina, a Ronciglione, a Pisa, e almeno due volte a Roma, nel 1564 per il Capitolo ond'uscì eletto generale il grande amico suo p. m. Giambattista de' Rossi ravennate, e nella pentecoste del 1580 per quel capitolo in cui ebbe egli l'onorevole incarico di tener l'orazione gratulatoria nella creazione del padre generale Caffardi. Ridottosi infine, come s'è detto, nel suo convento trevigiano, tra i doveri religiosi e le cure delle stampe che lo richiamavano spesso e lo trattenevano a Venezia, chiuse la vita longeva a Conscio circa l'anno 1599 (1).

Vita letterariamente assai operosa, in particolar modo negli ultimi decenni. Basta passar fuggevolmente in rassegna le edizioni

---

(1) L'approssimativa data della fine si ha dal BURCHELATI, il quale non dovette avere il Turchi nel suo buon libro. Mentre dà, o compone egli stesso con enfatica prodigalità, epigrafi ed elogi anche di troppe mediocrità, e studiosamente mette in evidenza ogni virtù ed ogni benemerenza de' trevigiani suoi, dà appena il nome di questo contemporaneo segnalato nella Venezia e fuori, ne elenca incompletamente e distrattamente le opere, e mancatogli di recente quasi sotto gli occhi non si cura neanche di precisarne l'anno della morte: « obiit anno 1599 plus minus ».

Eppure la incerta data della nascita, desunta dal citato MAURO, e questa approssimativa della morte, desunta dal BURCHELATI, son le sole che, oltre al più o meno esteso elenco delle opere, ripetono, ricordando appena il Turchi, i trevigiani nostri e gli storici dell'Ordine. Si citano qui, una volta per sempre, D. M. FEDERICI, Ms. 577 della Bibl. Com. di Treviso, pagg. 113-115, *Notizie di letterati trevigiani*, scheda raccolta da mss. del co. C. Avogaro; — C. de VILLIERS, *Bibliotheca Carmelitana*, t. I, pagg. 521-522; Aurelianis, M. Couret de Villeneuve et J. Ronzeau-Montant, MDCCLII; et Romae, in aedibus Collegii S. Alberti, 1927. In questa opera, è detto che il nome del Turchi è pur ricordato con onore dai seguenti, citati tutti latinamente. HIERONYMUS RUBEUS, Ravennas medicus, lib. I, *Historiae Ravennae*, a. 1564; HYPPOLYTUS MARACCIUS, t. II, *Bibliothecae Marianae*; LUCAS WADINGHUS, *De scriptoribus Ordinis Minorum* verbo *Pacificus novariensis*; PETRUS DE ALBA, in *Militia Immaculatae Conceptionis*; ALEGRAEUS CASSANATUS, in *Paradiso Carmelitici decoris*, pag. 410; LUDOVICUS JACOB, in *Bibliotheca Carmelitana*, ms. pag. 103; FRANCISCUS BONAE SPEI, in *Visione Eliae*, pag. 3.

da lui allora curate di cose proprie ed altrui, per avere testimonianza della eletta sua cultura, e per darsi ragione della stima grande che di lui facevano letterati e tipografi insigni. Collaboratore speciale di Gabriel Giolito per libri devoti, anche per quelli di profana contenenza ebbe ad assistere lui e più altri tipografi veneziani, quali i Giunti, Sansovino, de' Franceschi, Farri, Guerra, Muschio, Dehuchino, Guilielmo. Delle opere originali del Turchi, e delle edizioni che egli curò di quelle d'altri, si darà in fine l'elenco, senza presumere di non averne alcuna pretermessa; ma qui gioverà ricordar di proposito alcune, dalle quali si possano desumere notizie della vita e della varia erudizione di lui.

Prima, a questa fuggevole rassegna, si presenta la *Canzone all'illustriss. et eccellente Signore, il s. Cosimo de Medici duca di Fiorenza et di Siena*; composta a insinuazione del rev. p. m. Paolo Rondini carmelitano, teologo e predicatore chiarissimo, perchè fosse segno della osservanza «che la Religione Carmelitana porta all'Illustriss. & Eccell. Casa de Medici»; e dedicata «al magnifico et honorato signore Sforza Almeno, gentil'huomo illustre», famigliare di Cosimo, e protettor degli amatori delle Muse Toscane. Non avrebbe voluto il Turchi così presto pubblicare la Canzone o, come egli dice, il Poema, se la curiosità d' alcuni non n' avesse fatto correr copie manoscritte a Firenze e a Roma e altrove, con pericolo di alterazioni. Così, s' indusse a curarne la stampa, «in Fiorenza», nel 1565.

Giova avere presente, che, in tale anno, potevasi oramai considerare compiuta la parabola della tirannica fortuna di Cosimo. Per i maneggi del Guicciardini, eletto duca dall'atterrito senato fiorentino, dopo l'uccisione di Alessandro; ottenutane conferma imperiale; sbarazzatosi de' fautori della sua elezione; catturati e giustiziati, o insidiati e perseguiti, i congiurati avversi; recatasi finalmente Siena alle sue mani; sospettoso, doppio e crudele, e pur ossequente a Spagna per sostenersi in trono a dispetto della nazione da lui governata; insanguinato ne' tragici eventi della sua casa; funestato da rimorsi; distolta che ebbe dai traffici e impegnata negli acquisti di terra la nobiltà Fiorentina allettandola con la fondazione dell'Ordine di Santo Stefano; prima ancora che Pio V gli conferisse titolo di granduca per le benemerenze verso l' Inquisizione di Roma volle sgravarsi delle cure del governo, pur riservandosi l'autorità suprema,

e affidò la reggenza al primogenito don Francesco, più dissoluto più vanitoso più iracondo e ancor più odiato di lui (1).

A un tal signore e a tale figliuolo e in tale momento, velevano dimostrar la propria osservanza i carmelitani di Toscana; e v'impegnavano la eloquenza poetica del loro confratello Francesco Turchi: in fatti, la Canzone, o Poema che dir si voglia, è un panegirico in undici amplissime strofe e un doppio commiato (2).

Invocate le muse Euterpe e Clio, affinchè cantino «il Tosco altero Duce Ov'ogni virtù luce»; volto l'omaggio al «Saggio Signor» riconoscendone la potenza e la bontà col dirgli «con lo sguardo solo Traesti Etruria fuor di doglia e pianto, Ch'a guisa di smarrito agnello errante Sen gìa tremando con la morte innante»; si passa a celebrarne le gloriose imprese, favorite da Fortuna, per le quali, oltre che Toscana tutta, sono egualmente sicuri «Di Pietro il legno & de l'Europa i seni», ed egli n'ha tanta fama che «lo scettro e 'l regno Porsenna antico e la sua stirpe cede, Non men di lui, che di sua gloria erede». E ben a ragione! Firenze giaceva afflitta da mille pene; quando il cielo, «D'alta pietà di gratia & d'amor pieno, La trasse fuor di mano empia e villana», e un tal «Medico esperto, Pien d'ogni eccelso merto, A la sua cura pose; ond'ella è sana», e «Più che mai bella e illustre Donna sembra». In San Lorenzo è la glorificazione della Medicea potenza, e n'ha scorno il vano livore di quanti volendo contrapporsi sortirono contrario effetto, «Di color che a la sua Lupa cortese Per darle morte le scoprivan vita»; «Tal che l'Elvetico ardir, l'Italo e 'l Franco Fuggì pien di timor rotto & ferito». Siffatta sorte anche toccò a chi, seguendo il malvaggio esempio dello Strozzi, si oppose al gran Cosmo: «Seppelo il male avventuroso Tosco, Che con le genti sue superbo e fiero, Fece come falcon», che, vista volar l'aquila sublime, lascia il nido e i figli per inseguirla dissennatamente. Finita come finir dovea la lite, si ebbe il ben della pace: nè fu il gran vincitore men devoto nè men grato a Dio e ai Santi e particolar-

---

(1) I. L. Sismondo Sismondi, *Storia delle Repubbliche Italiane del Medio Evo, trad. ital. di* Luigi Toccagni; Milano, Scotti, 1852; v. V, cap. CXXII-CXXIV.

(2) Lo schema metrico è il seguente: A B C B A C C D E e D F G H H G F F I I; nel doppio commiato, R S T T S U U V V - Y Z Z W W. Qualche inesattezza è sfuggita nell'ordinamento de' versi in alcuna strofa.

mente a Santo Stefano : « al gran Fattor — gli ricorda con monastica compiacenza il poeta — e a Divi alti, e celesti, Et lumi, & incensi, & suoni, & hinni desti ; E a Stefano divin, sommo Pastore, Sacrasti dì solenni, et forti Heroi », cioè cavalieri d'un nuovo Ordine i quali combattessero contro gl'infedeli. Che dir poi degli onori e de' premi serbati a tutte le Arti belle dall'Eroe « Che non men d'arti, che di studi, & d'armi Orna la patria sua ? » Signor della guerra e della pace egli merita veramente l'ammirazione del mondo : « Chi vide Eroe giammai di tanta stima Come se' tu, che volgi ambe le chiavi Del tempio ove la pace e l'armi stanno, Raro esempio agli Stati & altri Imperi ? » Se tanto devesi dir di lui « cui nullo altro pareggia valor », « che fia di quegli accesi lumi Suoi figli ? che de' lor gesti e costumi ? » Son degni in tutto del loro grande genitore ; e saranno sempre vani gli sforzi iniqui di coloro che tentassero sopprimerli : « Han radici sì ferme e sì profonde, Che dànno di virtù rara semenza ; Sì, che fiano i pensier contra lor folli Di gente iniqua, a far che 'l ciel disfronde La bella chioma loro, o sparga altronde ». I primi voti ossequiosi son per Ferdinando, ornato di porpora, destinato alla tiara, e presagito Mecenate delle arti e degli studi : « Di questi il sacro Hernando, hor breve pianta, Di Pietro reggerà la Sede Santa, Se non mente del ciel cascuna stella » ; e, mentre per tutto il mondo va celebrata da poeti e prosatori la grandezza della Casa de' Medici, non sono men fervidi i voti per Francesco, associato già al principato, e congiunto, con sapiente accorgimento di Cosimo, per nozze e per trattati alla potentissima Casa d'Austria. Onde, il poeta al sue Eroe : « Nè men l'aer, la terra, il mare, e 'l foco Son lieti, hora che leghi il tuo gran figlio D'insolubil catena a l'Austro invitto ; Ch'ha 'l Serpe Oriental più volte afflitto ; E impone tante leggi, opra, e consiglio Del mondo a l'uno & l'altro estremo loco » (1).

---

(1) È inutile ricordar qui quali furono poi quelle due perle di figliuoli. Dopo il misterioso eccidio domestico che insanguinò la casa di Cosimo (« si accerta che don Garzia, il terzogenito de' figliuoli, uccidesse il fratel suo secondogenito don Giovanni, di già insignito del cappello cardinalizio, e che Cosimo lo vendicasse colle proprie mani, pugnalando don Garzia tra le braccia della madre, Eleonora di Toledo, che ne morì di dolore » SISMONDI, op. loc. cit.), *don Francesco*, assunto e poi succeduto nel principato di Toscana, ligio a Filippo II, macchiatosi di assassini e di avvelenamenti e di delitti d'ogni sorta, oppressi i Fiorentini suoi, amareggiata e perduta la legittima moglie, resosi anche più spregevole per

In due distinti periodi del proprio commiato, il poeta raccomanda fervidamente la religion Carmelitana a Cosimo, e se stesso al « sacro Hernando » :

Canzon mia, d'arte & di vaghezza priva ;
Ma del miglior & alto essempio nata,
Ch'uscisse mai da la primiera Idea,
Quando che 'l mondo maggior uopo avea :
Dirai, con humiltà di fede ornata,
A quel Signor ch'ogni bel pregio aviva
Sovr'Arno & Arbia, l'una e l'altra riva :
D'amarti, e riverirti, sempre piacque
Al gregge humil, ch'al gran Carmelo nacque.

Indi va poscia inante al Sacro Hernando ;
Cui di par l'Ostro e 'l Lauro ornan le tempie ;
Pregio onde Roma d'alta speme s'empie :
Et con leggiadro effetto & riverente
Offri te stessa ; & l'alma, & la mia mente.

Dopo questa enfatica adulazione dei Medici, tornato il Turchi nella Venezia, e accordatosi con Gabriel Giolito anche prima che il Dolce morisse, da quell' animoso e meritamente fortunato stampatore che faceva « mercantia più d'onore che di utile » e che aveva da parecchi anni pubblicato e ripubblicato l'*Orlando Furioso* « non pur ridotto nella propria perfezione ma illustrato con la eccellenza di quegli ornamenti di cui egli è dignissimamente degno » [1], ebbe l'incarico di curare una nuova edizione delle *Rime*, e poi delle *Satire* di Ludovico Ariosto ; ed egli diede l'una e l'altra nel 1567 « con annotazioni intorno a concetti e brevi dichiarazioni di alcune storie che in esse si contengono ». Poco, in verità, s'affaticò intorno al testo ; nè egli, nè gli altri racconciatori e commentatori al servizio de' tipo-

---

gli amori e poi per le nozze con la Bianca Cappello, finì con essa avvelenato a Poggio a Caiano il 19 ottobre 1587, in un convitto offerto al fratello cardinal Ferdinando per rappacificarsi con lui : questi, il *« sacro Hernando »*, depose l'abito, per succedergli e per ammogliarsi.

Così, il Turchi poeta, potè veder avverati i propri presagî !

(1) Lettera dell'Aretino a Gabriel Giolito, il 1º di giugno del 1542, in *Lettere di P. Aretino*, lib. II, pag. 176 ; Parigi, 1609.

grafi veneziani di allora, pensavano che doveva esser quella « la prima cura di chi pubblichi e commenti l'opera d'uno scrittore classico » (1). Più diligente si mostrò nell'agevolare la lettura e lo studio di esse *Rime* e *Satire* con gli argomenti e i chiarimenti proprî. Però, anche in quel Cinquecento, poteva parer poco convenevole a frate presentare e commentare talune fantasie poetiche dell'Ariosto : commentare, ad esempio, quel maraviglioso Capitolo VI

> O più che il giorno a me lucida e chiara
> dolce, gioconda, avventurosa notte . . .

col dire che « non si può desiderare nè più artificiosa nè più leggiadra descrittione d'una Notte che sia stata propitia ad un amante di questa. Si è ella per tutto ripiena, et ornata di quelle dolci lascivie, che furono sì grate agli antichi Poeti Greci, che le sparsero per tutti i loro Poemi » ; e presentare la Satira sul Matrimonio, famosa pel final con-

---

(1) Il CICOGNA, nella citata *Memoria* sul Dolce : « Ho detto che il Dolce, presiedendo alla stamperia del Giolito, e dovendo attendere alla correzione dell'opere altrui, illustravale talora con annotazioni, commenti, tavole, indici ecc., seguendo lo stile degli altri suoi colleghi. Ma anche il Dolce non potè fuggire la taccia di aver corretto per lo più a capriccio, e di non essere sempre riuscito con felicità e con lode ».

E a sua volta il TIRABOSCHI (VII, 286) ebbe ad osservare, che « le edizioni de' Gioliti sono non rare volte leggiadre più che corrette, poichè a correggere i libri suol essere più opportuno un mediocre ma paziente conoscitore che un uomo dotto ».

Nel 1550, per il Giolito, curò un'edizione delle *Satire* il Doni (ristampe del 1553, 1556) ; nel 1557, anche per il Giolito, curò un'edizione delle *Rime*, il Dolce (ristampa del 1560).

A proposito del testo delle edizioni giolitine, specialmente delle *Satire*, l'editore MOLINI, preludendo alla sua edizione di Firenze 1824, usava ben gravi parole : « potrà ciascuno rilevare con quanta falsità in varie edizioni eseguite verso il 1557, e specialmente in quelle de' Gioliti, siasi dato ad intendere che le Satire fossero *tratte dall'originale di mano dell'autore.* Tali edizioni sono piene d'errori grossolani, e di correzioni evidentemente fatte a capriccio, e disgraziatamente seguite poi nella maggior parte delle moderne impressioni ». E circa la scorrezione del testo pur delle *Rime* nell'edizione giolitina del 1567 con l'assistenza del Turchi, è da vedere il GAMBA, *Serie dei testi di lingua* ; Venezia, 1839, pag. 26.

Per il testo più sicuro, si cfr. *Le Satire di* L. A. *con introduzione fac-simili e note a cura di* GIOVANNI TAMBARA ; Livorno, Giusti, 1903 ; pag. 23 e segg., 60 e segg.

siglio del diavolo al pittore Galasso, col dire che « piacevolmente ci fa vedere, quanto malagevol sia poter conservar la moglie pudica » (1). Non occorreva, per dire e insegnare tutto ciò, essere carmelitani; onde il Turchi credette bene, in sì fatte edizioni, tacere l'esser suo di religioso. N'ebbe buon giuoco monsignor Giusto Fontanini, erettosi a inquisitore generale della Eloquenza Italiana, per accusar il Turchi, ed altri frati, d'essersi vergognati della loro condizione di religiosi, e di averla tacciuta in tutte le loro pubblicazioni; ma, ne' riguardi del Turchi, potè Apostolo Zeno dimostrarne la male fede, facilmente provando, che, in altre stampe d'indole profana e pur dal censore di ciò incriminate, il trevigiano s'era professato carmelitano osservante (2). Oltre a questa edizione giolitina delle *Rime* e delle *Satire* dell'Ariosto, dal Turchi dedicata il 25 settembre 1567 « al molto virtuoso et honorato giovane M. Alessio degli Abbati », parecchie altre se ne fecero da' tipografi veneziani negli anni seguenti, e sono ricordate dal Crescimbeni e dal Fontanini e da altri: notevole quella del 1571 presso Cristoforo Zanetti, con la Xilografia del Tempo a cui gira intorno la leggenda « dum tempus habemus geremus bona », col ritratto dell' Ariosto, e ancor con la dedica all'Abbati (3).

---

(1) La Satira a m. Annibale Maleguccio, sull'ammogliarsi, fu condannata negli Indici Espurgatori dell'Inquisitore Quiroga.

(2) *Biblioteca dell'eloquenza Italiana di mons.* GIUSTO FONTANINI *con le annotazioni del signor* APOSTOLO ZENO; Parma, Mussi, 1804; t. II, pagg. 317-318.

Il FONTANINI: « Il Turchi in questa (*Supplimento della Deca II*) e in altre sue opere tacque il suo essere di frate carmelitano, come fecero ancora Remigio Fiorentino domenicano, Omberto Locato, Gaspero Bugato domenicani; Angelo Firenzuola vallombrosano, Girolamo Bardi camaldolese, e qualchedun altro, quasi vergognandosi di essere d'istituto religioso ».

Lo ZENO: « I frati Turchi e Remigio ebbero la costumanza di tacere il loro essere religioso nelle opere di argomento profano, ma non così fecero in quelle di soggetto sacro e morale, praticando ciò per rispetto, e non per vergogna del loro istituto, sicchè vengono a rendersi degni più di scusa, che d'altro, se non di lode. La sottigliezza dell'accusa fa ad essi loro più torto, che la cautela dei loro silenzio ».

(3) Per altre edizioni delle *Rime* e delle *Satire* con le annotazioni del Turchi, si cfr. FONTANINI-ZENO, op. cit., II, 63-90; con l'avvertenza che il Fontanini confonde le annotazioni alle *Rime* con quelle alle *Satire*.

Neanche nell'edizione del 1573, appresso Giuseppe Guilielmo, il Turchi si dice frate, ma solo M. Francesco Turchi trevigiano.

Di quegli anni, sono pur le edizioni di opere religiose, nelle quali, invece, soppresso il cognome Turchi, appare soltanto il « padre fra Francesco da Trevigi carmelitano ». Nel 1568, con lettera dedicatoria dei 16 d'ottobre dell'anno innanzi al padre Leandro Albertini priore de' Carmini di Venezia, pubblicò egli ancor per le stampe del Giolito il *Trattato pio e christiano detto Specchio di Croce* del Cavalca, « con diligentia ricorretto et con le postille adornato », vantandosi di avere dirozzata e accomodata una tale opera, nata, come esso dice, « quando non ci era la comodità della stampa e si scrivevano i libri in carta pecora », ma usando, come altri correttori di quel tempo, una tale libertà nel racconciarla, da potersi credere — come avverte il Bongi — « che poco sia da fidare di questa edizione rispetto alla fedeltà ed integrità del testo » ; e pur in quell'anno, con dedicatoria di Venezia a' dì 28 d'ottobre alla Isabella Pisani Mocenigo, diede primamente alla luce un *Discorso spirituale* di anonimo dottissimo e nelle prelature insigne. Con queste pubblicazioni di opere ascetiche s'iniziava quella speciale collaborazione, per la quale il frate trevigiano erasi addetto alla stamperia giolitina. Notevoli, per varie ragioni, sono le edizioni de' *Salmi*, delle *Hore*, di *Trattati* e di *Somme*, che Gabriele, tutto inteso alla richieste del mercato librario, valendosi dell' opera di un tale collaboratore, promoveva accorto e divulgava instancabile.

I *Salmi penitentiali di diversi eccellenti autori*, quali erano Antonio Minturno, Bonaventura Gonzaglio, Laura Battiferra degli Ammanati, Luigi Alamanni, Pietro Orsilago, il Turchi stesso, che li ridussero in canzoni o in terzine o in versi sciolti, uscivano in quell'anno 1568, *con alcune rime spirituali di diversi illustri cardinali, di reverendissimi vescovi et d'altre persone ecclesiastiche*, quali erano il Minturno, il reverendo monsignor Annibal Caro, il card. Bembo, Benedetto Guidi, Claudio Tolomei, il card. Egidio, il card. Fregoso ; ed erano scelti dal *reverendo p. Francesco da Trevigi carmelitano*, che v'aggiungeva pur la versione propria del salmo 69, e da lui dedicati *alla illustre Signora Laura Pola de' Bresciani*, « la quale, benchè fosse rimasta vedova giovinetta & proportionatissima di membra, in pericolosissimi travagli da spaventare ogni fortissimo Eroe », si era saputa reggere con tanta prudenza e virtù, da essere ammirata in patria e famosa in Italia [1].

---

(1) Laura dei Bressa (1524-1595), andò sposa a Battista Deifobo de Castro

Pensò il Giolito, che principal occasione del peccato di David autore de' *Salmi* era stata Bersabea, e che essa doveva pur apparire figurata ne' preliminari del volume; ma, avverte il Bongi, « l'artista ch'ebbe a disegnare e incidere questa figura, che riuscì di rara eleganza, la rappresentò in tale atteggiamento, che, per quanto l'occhio de' cinquecentisti fosse assuefatto alle nudità, dovette parere indecente in un volumetto di pietà, destinato a leggersi anche in chiesa. È probabile pertanto che si cancellasse o si levasse nella maggior parte delle copie; e nella ristampa si sostituì alla moglie d'Uria l'immagine del Crocefisso ». (1).

Non così presto, però, che quella Bersabea non facesse mostra di sè, due anni dopo, pur nel divotissimo libro delle *Hore della gloriosa Vergine Maria regina de cieli, tradotte semplicemente in versi*

Pola, a cui diede sei figli, de' quali si parlerà più innanzi, a proposito della maggior opera del Turchi. Ivi anche sarà ricordata come « donna per il suo valore non punto dissimile da quelle gran donne cotanto celebrate de gli antichi scrittori ». Portava ella degnamente congiunti i nomi delle due più potenti e splendide famiglie trevigiane, dei Bressa e dei Pola, nel miglior tempo della loro magnificenza, in quei due mirabili palazzi, veramente degni di ospitare imperatori e re, vergognosamente abbandonati e distrutti dall'incoscienza de' trevigiani sul cominciar dell'ottocento.

Di lei, leggesi nel Burchelati (Op. cit., pag. 355) quest'elogio: « D. O. M.— Laureae Bettign. Brixiae matri rariss. ac admirandae, | quae sane muliebrem sortita sexum, Sergior. paren, aemu | la, generosi viri spiritus semper habuit. | quod et mariti Deiphobi casum fortiter ferens, et filios | alte educans, ac postremo misere eferrens aeq. ac in | feliciss. generi Roccassii com. horribilem sortem susti | nens, clarissime praemonstravit. | quinimo continue emersit fortior: et adversam fortu | nam opibus, pectore, atq. animo nunquam non vicit, ac | pessum dedid: nomenque, decus, ac sortes ampliores red | dens senex vitam honorificiencius terminavit. | Obiit anno sal. MDXCV ».

(1) La ristampa giolitina è del 1572; la sola conosciuta da V. F. Haym (*Biblioteca italiana*; Venezia-Milano, M. A. Panza, 1741, pag. 111, n. 12), il quale registra questa Raccolta come « bellissima e estimatissima ».

Nel libro de' *Salmi*, anche sono comprese « alquante preghiere in volgare col salmo 69 tradotto in versi sciolti dallo stesso p. Francesco ». Ora è da notare, che il *Gloria* tradotto dal Turchi e premesso alla versione dei *Salmi* del Minturno, e traduzioni di *Orazioni a Dio* del Turchi stesso, si accolsero poi nella *Selva d'orationi di diversi ss. dottori greci e latini... del r. p. f.* Nicolò Aurifico de' Buonfigli *senese, theologo carmelitano*, il quale, nella prefazione, ne fa menzione speciale. Si potè solo vedere l'edizione « In Venetia, appresso Vincenzo Fiorina, MDCXVI ». (Cfr. Burch., op. cit., pag. 53).

sciolti dal r. p. Francesco da Trivigi carmelitano [1], e da lui dedicate, di Venezia il 27 d'aprile del 1570, *alla nobilissima signora Sigismonda Chieregatta Tiretta.* Singolare importanza ha la lettera dedicatoria, per gli accenni storici che vi son fatti. Dai Chiericati di Vicenza era venuta questa Sigismonda figlia di Girolamo, sposa giovinetta a un Giambattista Tiretta, « cavalliero illustre nella sua città di Trevigi, anzi pure in tutta Italia, sì per valore del corpo, come per grandezza et saviezza dell'animo » [2] ; e il Turchi, che la sapeva nobile e virtuosa e devota, sentivasi da molti anni « infiammato d'un ardentissimo desiderio di farsi conoscere a lei co'l mezzo di qualche virtuoso atto ». Finalmente, trovandosi ad avere queste *Hore*, che egli aveva tradotte nella nostra lingua « per compiacere il suo amicissimo et honoratissimo signor Gabriel Giolito, a cui, per l'affetione singolare ch'egli porta a tutti i letterati, et per il desiderio che egli tiene di dilettare et giovare al mondo con ogni qualità di libri stampati nelle sue bellissime stampe, molto doveva », procuravasi l'onore e il piacere di dedicargliele, anche per atto di gratitudine. Egli riteneva, in fatti,

---

(1) Convien dire, che, in questo libro delle *Hore*, non pur è riprodotta l'immagine di Bersabea, ma negli occhietti delle iniziali anche son disegnate figurine, come quella di Adamo ed Eva nella dedicatoria, non dissimili punto dalla maggiore incriminata.

Il libro è di rarità eccezionale ; non se ne conoscono che pochissimi esemplari. Non lo vide il Bongi nè il Paitoni ; lo descrisse diligentissimamente il Camerini che lo possiede (*Bibl. Cameriniana*, XI, 857). Ne conserva un esemplare perfetto la Biblioteca Comunale di Treviso ; e si potè esaminarlo per queste note.

(2) Sigismonda di Gerolamo Chieregati era nata a Vicenza nel 1546. Ebbe questa due sorelle, Lucietta — amica dell'Aretino — e Paulina ; e cugino quel *Valerio*, Governatore generale delle fanterie della Repubblica in Candia, ove morì nel 1576, lasciando inedite scritture di cose militari, fra le quali quel celebrato *Trattato della milizia* con piante di città e fortezze e accampamenti, che, posseduto dapprima dal Foscarini, desiderato e richiesto da Federico il grande, acquistato fortunatamente in un primo abbozzo originale dal Cicogna, ad ogni modo esistente in più copie, ebbe da Cabianca Lampertico (*Vicenza e il suo territorio*) il giudizio e il voto « che sarebbe onorevole mandarlo alle stampe ». Cfr. G. Bruzzo, *Valerio Chiericati soldato e scrittore del sec. XVI*, in « N. Arch. Ven. », a. III, n. 11, a. 1893, pag. 219.

Per questo, ed altri insigni della famiglia Chiericati, giova vedere E. A. Cicogna, *Inscr. Venez.*, v. I, pagg. 333-336 ; e S. Rumor, *Blasone Vicentino*, pagg. 56-57, Venezia, Visentini, 1899.

che i Chiericati di Vicenza dir si dovessero propriamente Chierigatti, quali discendenti dall'antica e famosa Casa de' Gatti di Viterbo, la quale era stata munificamente benemerita della religion carmelitana, com'egli stesso aveva potuto constatare negli anni ch'era stato priore nel viterbese monastero di Gratia del Carmine.

Veramente, le ricerche, fattesi in Vicenza e in Viterbo a questo proposito, non conforterebbero ad accogliere siffatte conclusioni; ma, che un tale uomo ed erudito, quale era il Turchi, potesse inventare di sana pianta una sì maravigliosa genealogia, e la ostentasse pubblicamente ad onore di una signora di tanta elevatezza d'animo e di mente, non si deve credere. Onde è da ritenere, che, pur venuta a mancare in Viterbo la potente famiglia de' Gatti verso la metà del secolo XVI, assai prima un de' suoi uomini più avventurosi fosse quassù venuto, e avesse dato materia a Giambattista Pagliarino, cronista vicentino del sec. XV, di narrare o fantasticare, ad ogni modo di avvalorare la tradizione, che un « Clerico Gatto, illustre per la disciplina militare della città di Augubio », dopo aver militato ai tempi di Ezzelino con quattrocento cavalieri sotto il legato apostolico, « mosso per l'amenità et fertilità di questi luoghi, determinò di tenere questa città per patria sua et de' suoi posteri; et così da questo Clerico Gatto questa famiglia fu poi chiamata dei Chieregati » [1].

---

(1) G. B. PAGLIARINO, *Cronaca di Vicenza*; Vicenza, 1663, pag. 263. « Non dotato d'ingegno critico e fino, ma raccoglitore volenteroso e diligente, La storia che col nome di lui va per le stampe non è che una cattiva versione del suo testo latino che varrebbe certo l'opera di dar fuori ». CABIANCA-LAMPERTICO, Op. cit.

Per la storia della famiglia *Gatti*, s'è consultato CESARE PINZI, *Storia della città di Viterbo lungo il Medioevo*; Viterbo, Tip. Agnesotti, 1899, v. III, pagg. 137-142.

Per quel che rimane del colossale *palazzo Gatti*, « dimora di questa forte razza brettone, il cui nome fu per oltre due secoli legato a tutti i fasti lieti e dolorosi della storia cittadina », cfr. ANDREA SCRIATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*; Roma, Frat. Capaccini, 1915-20, pag. 181.

Del Monastero di Gratia del Carmine, nessuna notizia, neanche per consultazione, da altri cortesemente fatta — oltre che dello schedario ms. inedito del PINZI — di SIGNORELLI *Viterbo nella storia della Chiesa*, BUSSI *Istoria della città di Viterbo*, e BUSSI, *Degli uomini illustri*, ms. inedito.

Comunque fosse, la Sigismonda di quella famiglia, sposa e poi vedova del Tiretta in Treviso, dava esempio di vita sì nobile e sì pia, che ben meritava le fosse dedicato, con parole di viva ammirazione, il diffusissimo libro illustrato delle *Hore* con la ristampa de' salmi e con l'aggiunta di *Orazioni raccolte da tanti dottori et da altri devoti theologi*. Il frate concittadino, che gliel'offeriva, non aveva voluto parafrasare e commentare, per lasciar « coperti i segreti et altissimi sensi della Sagra Scrittura » ; soltanto s'era proposto di tradur tutto « semplicemente », e in verità avrebbe potuto dire « pedestremente », in versi sciolti.

Altre edizioni d'opere religiose affidò allora il Giolito alle cure del p. Francesco ; quali furono la revisione e quasi codificazione del *Manuale de' confessori* di Martino Azpliqueta Navarro, che egli stesso disse « opera lunga e faticosa » ; il *Trattato della tribolatione del r. Bonsignor Cacciaguerra con la correttione argumenti postille et tradottioni*, che a' dì 2 ottobre 1570 il Turchi dedicò al signor Paolo Onigo (1), nobile trevigiano, suo concittadino ; il *Trattato della santissima comunione del p. Bonsignore Cacciaguerra... con la correttione sommarij argomenti postille et tradottioni*, dedicato dal Giolito il 24 ottobre di quell'anno stesso a d. Giacomo Maria Berna de' Padri di S. Barnaba di Milano, compiacendosi di avvertire che il Turchi avevalo arricchito « di molte belle annotazioni e altri ornamenti del suo bello ingegno » ; la *Prima parte del memoriale della vita christiana composta dal r. p. Fr. Luigi di Granata... con alcune annotazioni... a cui nuovamente oltre la diligente correttione sono aggiunte le autorità della Sacra Scrittura*, con lettera dedicatoria al m. r. p. Valerio Venetiano, nella quale professasi alta stima per il Valerio, viva amicizia per il Giolito, e quasi alterezza di fraterno affetto per il p. Giambattista de Rossi generale dell'Ordine, benemerito della riforma Carmelitana (2).

---

(1) Di questo « preclaro ed eccellente giureconsulto » della nobilissima famiglia d'Onigo, non si ha altra memoria che quella del sepolcro erettogli dai figliuoli nel San Nicolò : « Praec. atque exc. iurisc. d. Io. Paulo Vonico | totique familiae | Franc. et Marcus eius filii p. MDLXXIX ». Burchelati, Op. cit., pag. 342.

(2) L'edizion prima del *Manuale* del Navarro ha la data « Di Venetia il primo di Marzo MDLXIX » ; e, nel verso della pagina, si legge « Ai reverendi sacerdoti parocchiani, confessori, et altri pii lettori, *f. Francesco da Trevigi* ».

Queste, per Gabriel Giolito e gli eredi di lui; ma pur per altri tipografi veneziani zelò e procurò di quegli anni edizioni di opere religiose il padre Francesco.

Ancor nel primo dì dell'anno 1570, dal suo convento di Conscio indirizzava egli all'amico messer Francesco Sansovino una lettera, che fu da lui stampata come proemio alla bellissima edizione della *Vita di Giesu Christo nostro redentore scritta da Landolfo di Sassonia*, tradotta da esso messer Francesco, e pubblicata in Venezia appresso Jacopo Sansovino il Giovane. Il traduttore avevala data a leggere al Turchi, affinchè gliene dicesse amichevolmente il parer suo; e questi, lodando vivamente l'opera pia e la traduzione perfetta, ne sollecitava la stampa; ne presagiva giovamento grande ai cristiani lettori; e pensava, che, se i Padri del Concilio l'avessero avuta a mente, avrebbero certamente imposto ai vescovi di prescriverne la lettura nelle diocesi.

Per Domenico Farri procurava l'edizione della *Somma Antonina composta volgarmente da S. Antonino arcivescovo di Firenze... con molto studio et diligenza corretta et illustrata*, dedicandola il 27 di gennaio del 1573 al p. Leonardo Albertini priore de' Carmini di Venezia, non potendo attestargli la propria reverenza co' beni della fortuna, de' quali era oramai privo per natura e per elezione; procurava per i fratelli Guerra l'edizione *Delle prediche ovvero sermoni del rev. p. f. Bartolomeo Lantana teologo carmelitano osservante*; e l' edizione della *Somma Pacifica composta già più di cent'anni dal r. p. fr. Pacifico da Novara... con sommo studio et diligentia ridotta in miglior lingua*,

---

I due trattati del Cacciaguerra, ricercatissimi allora, furono pubblicati dal Giolito a distanza di pochi giorni; e furono poi tradotti in francese, quello *Della tribolatione* da Francesco de Belloforest, a Lione, presso Pietro Rigaud, nel 1605; quello *Della Comunione* pur dal de Belloferest, a Parigi, nel 1607.

La prima parte del memoriale della vita christiana, che pur è detta *secondo fiore della nostra ghirlanda spirituale*, non è registrata dal Bongi nell'edizione giolitina del 1572 descritta dal Camerini, sì in quella del 1571, che egli dà come ristampa d'una del *Secondo fiore* del 1569, pur avvertendo, che le giunte del Turchi furono per la prima volta introdotte nell'edizione del 1571. Forse, per la continuità della stampa de' libri religiosi tanto ricercati, trattasi solo di variazione della data, dalla fine d'un anno al principio d'un altro; e nel 1571-1572 non s'ebbe che una identica stampa. Così si constatò anche per altre opere stampate dal Giolito.

riformata, et illustrata, dedicandola il 16 marzo del 1574 al p. Serafino da Fiorenza, che in diverse città avevalo circondato di nobilissime attenzioni negli anni in cui egli era andato « veggendo l'Italia » ; e per Pietro Dehuchino, la *Somma de' Sacramenti della Chiesa del r. p. fr. Tomaso di Caves... tradotta dalla lingua latina... riveduta corretta et accresciuta*, con lettera dedicatoria, di Trevigi il primo di agosto 1575, al p. m. Clemente Foresto, teologo e predicatore, che egli aveva conosciuto scolaro di buonissima aspettazione in Padova e ammirato predicatore eccellente a Roma e a Venezia. Nel tradurre dal latino quest'ultima *Somma*, dice egli di aver seguito gli ammaestramenti degli antichi, segnatamente di Cicerone. Vi pensava già da due anni ; ma, in fine, dovette tirarla giù alla lesta : « et le diedi espeditione in ventidue giorni : il che io feci con quella maggiore felicità et ornamento, ch'io seppi et potei » (1). Chiudeva quasi l'opera propria d'indole religiosa pubblicando, pur a Venezia per i tipi dei fratelli Guerra, l'*Oratione... fatta nel Capitolo Generale dell'Ordine, celebrato in Roma, nelle feste delle Pentecoste dell' anno MDLXXX, per la creatione del rev.mo P. Generale m. Giambattista Caffardi da Siena* ; enfatica e quasi orgiastica esaltazione dell'eletto, degli elettori, dell'Ordine e de' suoi potenti fautori. L'eloquenza del Seicento era già alle porte.

---

(1) Alle *Prediche* del Lantana va innanzi una lunghissima epistola dedicatoria di F. Francesco da Trevigi Carmelitano *Al molto illustre et honorato Signore, il Signor Federigo, Barone di Castelbarco, Signore di Gresta etc.* In essa dedicatoria — che ha la data « Di Venetia alli VII di gennaio MDLXXIIII » —, si fa la storia dei Castelbarco dalle loro origini del MCCCXXXI fino a quei giorni ; magnificandone le imprese, la munificenza, la pietà religiosa ; e ricordando che il Lantana era stato da loro nodrito e protetto, e consideravasi creatura di essi, onde di diritto spettava a quel Signore la dedica delle sacre orazioni che il celebre predicatore e teologo aveva abbandonato inedite. — Poichè in qualche edizione delle *Prediche* del Lantana si aggiunsero i *Sermoni* di Rudolfo Ardente tradotti di latino in italiano dal Turchi (Burch., op. cit., pag. 53), ebbe a dire F. Ambrosi (*Scrittori ed artisti Trentini* ; Trento, Zippel, 1894, pag. 31), che « le *Prediche* del Lantana date in latino (Venetiis, 1584) vennero stampate tradotte in italiano (1608) da maestro Francesco da Trevigi ». Così, il Lantana avrebbe predicato in latino sulla fine del sec. XVI ; e il Turchi, morto nel 1599, lo avrebbe tradotto in italiano nel 1608.

Delle tre *Somme*, quella *Pacifica* del Novara fu poi la più ricercata e diffusa ; ristampata, ancor vivente l'autore, da Giambattista Sommasco, negli anni 1579, 1580, 1587, e da Cornelio Arrivaben nel 1584 in Venezia.

Alle edizioni di opere di sacra erudizione, altre ne andava il Turchi frammettendo d'indole profana. Il tipografo veneziano Francesco Franceschi, che fin dal 1563 aveva pubblicato *le Metamorfosi di Ovidio ridotte da Gio. Andrea dell'Anguillara in ottava rima con le annotazioni di Giuseppe Horologgi*, volle ripubblicarle nel 1572 pur *con gli argomenti di Francesco Turchi*, il quale vi premise una dedicatoria al Marchese Lodovico Malaspina, e tentò la disperata impresa di compendiare in una sola ottava per ciascun canto la contenenza maravigliosamente varia delle Metamorfosi. Nulla, naturalmente, in questi sintetici argomenti, della immaginosa sensualità ovidiana; nulla, della facile prolissità dell'Anguillara. Se n'ha un'idea dal primo:

Distingue Dio il gran Caos, e 'l mondo forma;
Cangia l'età, i Giganti, e Licaone:
Manda il Diluvio: e 'l sasso si trasforma
In nuova gente: ucciso è 'l fier Pitone:
Dafne ed Io con Mercurio han varia forma:
Divien Siringa fistola; e 'l Pavone
Con gli occhi d'Argo la sua coda s'orna:
Io nel primier sembiante suo ritorna.

Checchè ne avesse a pensar poi il Fontanini, compendiando le *Metamorfosi*, non era necessario si dicesse frate il Turchi; e non si disse; quantunque non dovesse egli temere che in lui si notassero quelle simiglianze col licenzioso autore che in altro frate ebbe a notar poi il Capparozzo:

Metamorfosi d' Ovidio,
Traduzion del padre Egidio
Metamorfosi d'Ovidio.

Nè, ch'egli frate apparisse correttore e compendiatore del Sulmonese, dovette essere cagion di scandalo a quel tempo, se anche poi, in un'edizione postuma degli argomenti di lui, segnavasi in fine « Fr. Andrea Berna Venetiano, Minore Conventuale, correttore approvato » (1).

---

(1) Fra le molte edizioni che si fecero delle *Metamorfosi* con gli argomenti del Turchi — pur citate dal MAZZUCHELLI nella *Vitta dell'Anguillara*, da FONTANINI — ZENO e da altri — notevolissima è quella procurata in Venezia da Bernardo Giunti nel 1584, adornata di vaghe figure. Il Giunti, nella dedica del 5 ottobre 1583 a Camillo Baglioni, faceva conoscere che « la eccellenza di nuove

Certo è, che nè anche gli argomenti ovidiani in ottava rima meritavano al Turchi «il nome che più dura e più onora», prodigato a lui, come a troppi altri, da' suoi contemporanei. Poeta, no: verseggiatore meglio erudito che inspirato, meglio agghindato che elegante. Tale erasi rivelato nella canzone a Cosimo e fin negli sciolti della traduzion de' salmi; tale anche fu — per non dire di qualche sonetto e di fuggevoli altre rime d'occasione — nell'*Epitalamio* che pubblicò appunto in quegli anni della sua maggiore operosità. Per le nozze veneziane d'un Rossi, «honor del santo Aonio coro», con una Laura, forse della famiglia dei Pini che lo imparentava coi «Biffolci, Aldobrandin, Rasponi & Spreti», egli rimeggiò, nella forma d'una canzone petrarchesca, infacete variazioni del delicatissimo epitalamio catulliano per Mallio Torquato e Vinia Aurunculeia. Ricorrono ancora ad ogni strofe, le invocazioni a Imeneo; ma, mentre Catullo dice appena che «egli conduce la Venere onesta», il Turchi gli move intorno mezzo l'Olimpo, Febo e la Dea Triforme, Venere e Cupido, le Grazie e gli Amori, Giunone e Minerva, Orfeo ed Euridice, Diana e Giove; e, quel che piace anche meno, nel parlar del connubio alla timida sposa giovinetta, non ha i riguardi delicati del veronese. Finisce anch'egli, come Catullo, presagendo la nascita del sospirato erede. Ma i divini versi catulliani

Torquatus volo parvulus
Matris e gremio suae
Porrigens teneras manus
Dulce rideat ad patrem
Semihiante labello,

s'irrigidiscono nel pedantesco voto

Che pria, che giri quattro volte & sei
Lo ciel la Dea Triforme,
Veggiam prole conforme
Nascer di Questi, a i chiari Semidei:

---

figure intagliate in rame» era dovuta a messer Jacopo Franco «huomo d'aprovato valore in quest'arte». CICOGNA, *Inscr. Venez.*, V, pagg. 431-444.

«Questa edizione — nota il citato HAYM, pag. 119, n. 1 — è la migliore di molte altre che ne furono fatte, e prima e dopo.» Ma è da vedere il GAMBA, op. cit., pag. 456 al n. 1557.

E a la Fama, che vola
De' Rossi huomini illustri,
Aggiunger mille vanni & mille lustri. (1)

Miglior editore che non poeta, anche allora mostravasi il Turchi, facendosi, per i conforti di Aldo Manuzio il Giovine, continuatore di un'opera iniziata e pe'l seguito preordinata dall' Atanagi, col dare il libro secondo *Delle lettere facete et piacevoli di diversi huomini grandi et chiari et begli ingegni.* Onestamente egli confessava, preludendo alla propria pubblicazione, « dobbiamo lodare l'anima di m. Dionigi Atanagi, huomo del numero degli huomini più illustri nelle buone lettere dell'età nostra, che fu il primo, che raccogliesse et facesse imprimere simili sorti di lettere : perciocchè egli già raccolse et diede in luce il primo libro, et pose mano a questo secondo ; il quale essendo da lui appena cominciato, fu sopraggiunto da immatura morte, et da me con gli originali dei propri autori havuti da diverse persone, finito di raccorre, sperando con esso parimente dilettare et giovare al mondo » ; ond'ebbe ad osservare lo Zeno, che « il frate fu più onorato verso l'Atanagi defunto che il Ruscelli verso l'Atanagi vivente » (2). È da ritenere che le lettere abbandonate dall'Atanagi per il secondo tomo fossero per la maggior parte quelle da parecchi letterati non celeberrimi del tempo indirizzate a lui ; fra le altre, accolte con queste nel volume, nessuna indirizzata al Turchi ; le più, date per *piacevoli e facete*, potrebbero ora sembrare

---

(1) Quest'*Epitalamio di Francesco Turchi* fu pubblicato quasi per un ripiego tipografico. Volle il tipografo Giacomo Simbeni pubblicare a Venezia nel 1573 il libro VI delle *Rime di diversi* del 1553 togliendo il primo titolo e frontespizio di Gio Maria Borelli e la dedicatoria a Girolamo Artusio. In luogo di questa, pose l'*Epitalamio* del Turchi, che, sostituito dopo la composizione del libro, non ha numerazione di pagine, e non è compreso nell'indice del volume *Scelta nuova di rime de' piu illustri et eccellenti poeti dell'età nostra, del S. Girolamo Ruscelli.*

L'*Epitalamio* ha 11 strofe, e un congedo di tre versi : la strofe, a b C a b C c D e e D a F F ; il congedo, g h H.

(2) Questa edizione, uscita in Venezia nel 1575, all'insegna di Roma con la Lupa che allatta Romolo e Remo, non aveva il nome dello stampatore ; ma lo Zeno lo scoprì e lo indicò in *Andrea Muschio*, nelle note al Fontanini (v. I, pag. 203) ; ove anche giudicò così favorevolmente la condotta del Turchi verso l'Atanagi.

noiose o d'arguzia poco salsa; anche vi son frammisti versi, come la Corona del Caro contro il Castelvetro e la risposta; orazioni burlesche e cicalate accademiche, come la interminabile *Formaggiata di sere Stentato al serenissimo Re della Virtù* e la *Pelatina all'eccellentissimo Poeta Furlano m. Nicolò Marlupino*, chiudono la raccolta. Degli autori, son da ricordare Alberto Lollio, Annibal Caro, Anton Francesco Doni, Claudio Tolomei, Dionigi Atanagi, Jacopo Bonfadio, Giovanni della Casa, il Mutio, Paolo Giovio, Speron Speroni.

Il Turchi, da Venezia, il primo d'ottobre 1574, dedicava il suo libro delle *Lettere facete et piacevoli* a un insigne suo cittadino, « al molto magn. et eccellente signore Matteo Fino », degnissimo veramente di tale e d'ogni altro onore. Restauratore in Treviso della propria famiglia originaria di Vicenza, fu Matteo uomo dottissimo, in concetto di filosofo sommo e di valentissimo medico, già lettore nel 1547 del terzo libro d'Avicenna allo Studio di Padova, tornato poi in patria ad esercitarvi reputatissimo la medicina, e a leggere logica stipendiato dall'Ospedale de' Battuti; e morto miseramente, precipitando dalle scale di casa sua, nel 1583 (1). « Vostra Eccellenza — compiacevasi di riconoscere il Turchi nella dedicatoria a un tal medico e filosofo — non pure è dottissima della Filosofia speculativa, naturale, morale, et divina, et nella Medicina, sua principal professione, ma etiandio nella Retorica et Poetica. Intorno alle quali spesse fiate, et nella nostra città di Trevigi, e in Venetia, holla udita, in-

(1) Negli Atti del Cons. Min. dell'Ospitale di S. M. de' Battuti di Treviso, all'anno 1559, è ricordato, che « essendo stato casso l'ecc. m. *Mattio Fin* Lettor di Logica et Filosofia, fu habilitato a poter essere udito delle sue ragioni. Fu poi ricondutto ».

Il figlio Jacobo, ch'ebbe unico e non degno e pur amatissimo, quand'egli mancò gli pose nobile cenotafio sulla parete interna occidentale del San Nicolò presso al tumulo: « DD. HH. A. = Mattheo Fineo Tarvisino philosopho ac medico praestantissimo — litterarum ac scientiarum omnium peritissimo — bonorum stud. que amicissimo — clariss. virtutibus insigni — Fineae familiae post. Vincent. excid. restauratori — Jacob. Finaeus f. art. et med. doct. Patr. opt. ac humaniss. mem. et amplitud caussa ». Sopravisse, questo Jacobo figliuolo, quattro anni al padre; d'acutissimo ingegno anch'egli, e nelle arti e nelle scienze eccellente; « nihilominus — è costretto a concludere il Mauro — ex viridi aetate ad malum pro multis se implicuit vitiis, quibus propriam ipsius famam apud bonos et graves viros lesit, obiitque exitu infelici in opido Annualis anno 1587 ».

sieme con l'Eccellente signor Bartolomeo Dal Monte nostro comune amico, con grandissimo mio utile et diletto, discorrere, et recitare i testi interi d'Aristotile, di Demostene, di Cicerone, di Quintiliano, d'Oratio, et d'altri scrittori Greci e Latini, antichi et moderni; et quando nelle proprie lingue, et quando nella nostra ».

Nel consorzio d'uomini sì fatti, si consacrò il Turchi a quella ch'egli ritenne e può giudicarsi l'opera sua di maggior lena e la più notevole.

Anche a Treviso, fin da' primordi dell' arte della stampa, si erano avute edizioni pregevoli delle *Deche* di Livio e dell'*Epitome* di Floro, e si era pur espresso il rammarico — certamente ripetuto anche nelle scuole — per la perdita della Deca seconda [1]; e a Venezia, i Giunti, che avevano pubblicato e ripubblicato *Le Deche delle Historie romane tradotte da m. Jacopo Nardi,* credettero di aggiungere pregio ad una nuova edizione, la quale sulle altre si avvantaggiasse, non pur della correzione e dei sommarij di Francesco Turchi, sì anche di un *Supplimento* che egli espressamente componesse della seconda Deca [2].

---

(1) La prima edizion trevigiana di LIVIO è quella del 1480, data da Michele Manzolino, per le cure di Bartolomeo Partenio professore nelle scuole di Treviso, di su un codice corretto ed emendato da Giovanni Bologni fratel maggiore di Girolamo.

Si ebbero poi le edizioni del 1482 e del 1485, date da Giovanni Vercellese, « a Luca Porro quam diligentissime recognitas ». Anche il Porro era professore di grammatica in Treviso.

Cfr. A. SERENA, *La cultura umanistica a Treviso nel sec. XV*; Venezia, Tip. Emiliana, 1912; capitolo quinto.

(2) I Giunti avevano stampato il volgarizzamento del NARDI la prima volta nel 1540, la seconda nel 1547, la quarta con qualche variazione ed aggiunta nel 1554. Diedero, in fine, le *Deche* | *di Tito Livio* | *padovano* | *delle historie romane* | *già tradotte da m.* JACOPO NARDI, *cittadino fiorentino:* | *& hora* | *oltra quello,* | *che è nella seguente faccia notato,* | *rivedute, corrette, accresciute de' sommarij a ciascun libro e de* | *gli Anni della Città, nelle margini d'esso, & del* | SUPPLIMENTO | *della seconda deca, da m.* | FRANCESCO TURCHI, TREVIGIANO. | Col privilegio dello Illustriss. Senato Veneto, per anni XV, | In Venetia appresso i Giunti | MDLXXV. |

A pag. 157, si ha il « *Supplimento* | *della seconda* | *deca,* | *che manca all'historie* | *romane* | *di Tito Livio* Padovano, | *del* | *P.* FRANCESCO TURCHI | *da Trevigi, Carmelitano* »; e a pag. 209 « *Il fine del Supplimento della* | *seconda Deca, che manca all'Historie Romane di* | *Tito Livio Padovano, del P.* FRANCESCO TUR |

Ritenuto da competenti e interessati il meglio idoneo a siffatto lavoro, il Turchi in verità vi si accingeva con la conveniente preparazione remota e con la prossima particolarmente necessaria. Della potenza e della grandezza romana fervido ammiratore fin dal tempo de' propri classici studi, se n'era anche più acceso quando « andò veggendo l'Italia », e potè poi scrivere a un dotto confratello sua guida in Roma, che, ogni qual volta gli avvenisse di leggere de' monumenti e de' gran fatti romani, si ricordava di lui : « le ruine de' quali, essendo noi in Roma, mi andavate ogni giorno dimostrando con ogni affabili et alti discorsi, che quando io leggo di simili cose, parmi sempre esservi appresso, et udire la vostra voce, che mi dice, *Qui fu la tal cosa, et qui la tale* : con grandissimo mio diletto ». Ammiratore di Livio « tradotto già con molta felicità dall'eccellente Giacobo Nardi » [1] ; conoscitore perfetto della lingua latina e, anche se tutti non ne teneva i bei secreti, pur della greca, si propose egli, non

---

CHI DA TREVIGI, CARMELITANO ». In fine di tutta l'opera : « *In Venetia nella stamperia degli heredi di Tomaso Giunti.* | *Nell'anno MDLXXV* ».

Di contro all'accusa del Fontanini, avvertì qui lo ZENO : « Nel frontespizio il Turchi tacque veramente il suo essere di frate carmelitano ; ma a Monsignore era facil cosa gittare una semplice occhiata avanti il *Supplimento* : il frate Turchi non tacque punto il suo essere, leggendovisi a lettere maiuscole SUPL. DEL P. FR. FRANCESCO TURCHI DA TREVIGI CARMELITANO ».

Del *Supplimento*, è da credere si togliessero estratti dall'opera intiera : la Biblioteca Comunale di Treviso conserva quello a cui appose il proprio nome *Vincislao Brescia cavalliere*, ch'era nato nel 1577 da Girolamo e da Maddalena da Borso, e aveva sposato una Pietra Pola figlia di quel Paolo Sergio a cui il *Supplimento* era dedicato.

(1) Come è noto, il Nardi fu circondato da venerazione e stima grandi a Venezia « estremo propugnacolo del nome italiano », ove egli, caduta la Repubblica fiorentina, riparò proscritto con la famiglia, e visse povero e incontaminato de' magri proventi del lavoro suo faticoso di traduttore, esule veramente magnanimo, sempre inteso a procurar vindici alla libertà della sua patria. In Venezia attese a tradur Livio (1540) e a scrivere in fine i dieci libri *Delle istorie della città di Firenze*, Della traduzione liviana di lui, ben più che il Turchi memore delle proprie adulazioni medicee, si mostrò ammiratore caldo e generoso lo ZENO : « Questo volgarizzamento del Nardi è stimatissimo, e uno de' migliori che vanti la volgar lingua.... Si fece in tal modo grave ingiuria al Nardi col cacciare affatto nell'ultima edizione del vocabolario della Crusca il nome di lui. Questo può chiamarsi un secondo esilio dalla sua patria ». Op. cit., II, pag. 317.

dico di compendiare come altri le Deche, [1] ma di supplire animosamente al difetto della seconda; nella speranza «di compiacere al desiderio, c'hanno gli studiosi delle historie antiche di vedere questa di Tito Livio intera»; e di soddisfare in qualche parte all'obbligo, ch'egli aveva ad alcuni suoi amici, i quali lo incitavano a volgersi a tale lavoro, da cui poteva ripromettersi qualche alleviamento ed onore. Così, pensava egli sottoponendosi alla grave fatica, il lettore italiano, «letto ch'egli havrà la prima Deca, non rimarrà tanto sconsolato per la privatione della seconda, nè si pieno di desiderio di vederla, come rimarrebbe s'egli non havesse in questo luogo cognitione di quelle cose, che gli sono necessarie sapere». A saperle — soggiungeva il Turchi, cogliendo il destro per mettere onestamente in evidenza la propria coscienziosa preparazione, e insieme il generoso aiuto che gli era venuto da altro insigne editor veneziano, quantunque egli lavorasse per i Giunti [2] — a saperle, avrebbe dovuto il lettore «prendersi cura di voler vedere tanta diversità di libri Latini & Greci, quanto ho fatto io; raccolti quasi da tutte le parti d'Europa col favore del chiarissimo huomo Aldo Manutio il giovine; a fine di poter tessere con quella più fedel diligenza che sia possibile questo breve supplimento». Poteva infatti dichiarare, d'aver desunto tutte le cose contenute in esso *Supplimento* dalla diretta e circospetta consultazione dei seguenti autori: Agostino santo, Appiano Alessandrino, Apuleio, Aulo Gelio, Cassiodoro, Cornelio Tacito, Critolao,

---

(1) Per i compendi Liviani, basti vedere C. MARCHESI, *Storia della Letteratura Latina*, v. II, pag. 18; Messina, Principato, 1930.

(2) L'altro editor veneziano era Aldo Manuzio il giovine (n. a Venezia nel 1548, m. a Roma nel 1597), che aveva cominciato ad occuparsi della stamperia del padre nel 1565, e più di proposito nel 1574, morto Paolo a Firenze; ma, più che ad essere eccellente tipografo, mirò ad essere uomo di lettere, rivelando però nelle sue opere più erudizione che buon gusto. Ebbe propria libreria di ottantamila volumi. Potè così esser utile anche al Turchi nella raccolta delle *Lettere facete*, e nella ricerca di autori per la compilazione del *Supplimento*. Generosa, certo, l'assistenza al trevigiano che lavorava, non per lui, sì bene per i Giunti; ma forse, non è ozioso ricordare, che, appunto di quegli anni, Aldo ventiquattrenne aveva sposato Lucrezia di Bartolomeo de' Giunti, congiunta degli stampatori veneziani; la quale egli, ultimamente, a Roma, pensava di ripudiare per mettersi in prelatura e uscir di povertà, se non veniva sopraspreso, fra debiti poco onorevoli, da morte immatura. — CICOGNA, *Ins. Venez.*, III pagg. 63-70 e 480-481.

Cuspriniano, Diodoro, Ennio, Eusebio, Eutropio, Fasti Siciliani, Floro, Frontino, Giustino nelle historie di Trogo, Livio, Marco Varrone, Marco Tullio Cicerone, Orosio, Polibio, Plinio Maggiore, Plinio Cecilio, Plutarco, Probo, Silio, Scrittori Capitolini, Strabone, Svetonio, Tavole Capitoline, Valerio Massimo, Velleio, Vergilio, Zonara.

A mal grado di una tale larghezza di fonti, lamentava la « carestia di libri », ne' quali gli antichi scrittori avevano lasciato testimonianza de' fatti ch'egli doveva narrare ; e rilevava come alcuni autori, nella esposizione de' fatti stessi, fossero confusi e discordi e talora contradittorii.

Traducendo testualmente, o altramente narrando di su le vagliate testimonianze, protesta di voler usare la più grande diligenza ; e di non vergognarsi d'imitar sì fedelmente que' primi narratori, se de' loro precessori egual uso fecero insigni scrittori antichi.

Narra così le « historie romane » dal tempo in cui Quinto Fabio Gurgite combattè infelicemente co' Sanniti, cioè verso l'anno 460 di R., fino al tempo in cui Lucio Emilio trionfò degli Schiavoni, cioè circa l'anno 531.

Il Federici osò dire, che l'opera è dettata « con eloquenza singolare ». Ma sono parole. Nessuno vi cercherà la maestosa bellezza, la *lactea ubertas* liviana ; nessuno, la spigliata disinvoltura del Nardi. Fedele e diligente sì, seguendo anch'egli l'ordine annalistico nell'esposizione dei fatti ; ma secco anche quando appare agghindato, e senza calor di passione nelle orazioni che pur introduce, e ne' punti più salienti della storia. Ad esempio, è scheletricamente prospettata la stessa vittoria di Duilio a Milazzo, la quale, è da credere, avrebbe acceso di nobile orgoglio l'anima di Livio. Qualche volta, ragionando de' fatti antichi, si lascia andare a confronti coi moderni, o de' moderni frammette il giudizio ; come quando, in fine, contraddicendo a coloro i quali avevano asserito che Arcagato Peloponnese era stato il primo Medico Cirurgico che fosse venuto a Roma e che vi avesse avuto cittadinanza, soggiunge : « io concorro, in questo, nel parere di Girolamo Rossi da Ravenna & di Matteo Fino da Trevigi, uomini chiarissimi, non meno studiosi nell'arti liberali, nelle scienze & nello studio delle cose antiche, che nella medesima lor principal professione... che questo Arcagato non fosse il primo Cirurgico ch'abitasse in Roma, ma il primo medico forestiero... et che nei libri dove si legge questa historia con diverso sentimento da questo, si deva giu-

dicare scorrettione di testo : avvenuta o per la lunghezza del tempo, o per qualche altro accidente, indegno d'essere occorso in cosa degna di memoria ».

Diligente e fedele, egli ha certamente il merito di essere stato il primo che desse, in lingua italiana, a complemento della traduzione del Nardi, un originale *Supplimento* della mancante seconda Deca liviana. Apostolo Zeno, annotando e castigando come s'è detto il Fontanini, cadde pur egli nell'errore — quandoque bonus dormitat Homerus — di dire, che il Turchi trasse il proprio *Supplimento* dai *Supplementa librorum deperditorum* del Freinshemio : ma l'onniveggente nostro Avogaro notò la inesattezza, e la denunciò al Tiraboschi, avvertendo, che l'opera del trevigiano erasi già pubblicata nel 1575, trent'anni prima che l'altro nascesse, ottanta anni prima che egli pubblicasse i suoi supplimenti di su gli epitomi eruditi di Floro (1).

Pubblicando finalmente l'opera sua laboriosa, il Turchi, da Venezia, la vigilia dell'Ascensione di Cristo del 1575, la dedicò ad uno de' più nobili e potenti signori di Treviso, « al molto illustre et magnanimo signore, il signor Paolo Sergio Pola ».

Non poteva egli trevigiano dedicarla ad altri che a lui, ch'era « per la nobiltà del sangue, & per li beni della Fortuna, del corpo, & dell'animo, l'uno de' primi lumi, che illustrano la Marca Trivigiana,

---

(1) La lettera dell'Avogaro è di Trevigi ai 7 d'agosto del 1778. Cfr. A. Serena, *Carteggio inedito dell'Avogaro al Tiraboschi* in « Atti del R. Istituto Veneto di Sc. L. Arti », t. XCV, p. II°.— Fontanini-Zeno, Op. cit., II, pag. 318; — Tiraboschi, *Sto. Lett. It.*, v. VII, pag. 286.

I Supplementi del Freinshemio, scritti, secondo il Bähr (*Sto. Lett. Rom.* Torino, Pomba, 1849, v. II pag. 163), sulla scorta degli epitomi di Floro « con singolare maestria », furono pubblicati nel 1654. Se ne hanno edizioni a parte, e col testo latino di Livio, e con le traduzioni. — Per la traduzione del Nardi, si può citar l'edizione T. Livio, *La storia Romana recata in italiano da G. Nardi, aggiunti i Supplementi del* Freinshemio *nuovamente tradotti da* F. Ambrosoli, Milano, Bettoni, 1824-25 (sulla quale è da vedere B. Gamba, *Serie dei testi di lingua*, Venezia, 1839, pag. 436) ; e per la traduzione che aveva osato tentare il Mabil « dubitando modestamente se la lingua italiana avesse fatte veramente tutte le sue prove sul testo Liviano, comprendendovi i Supplementi del Freinshemio non più tradotti », si può citare l'edizione T. Livio, *La Storia Romana coi Supplimenti del* Freinshemio *trad. dal c.* Luigi Mabil *col testo a fronte*; Brescia, Bettoni, 1804 (sulla quale è pur da vedere Gamba, Op. cit., pag. 437 in nota).

& per ciò sommamente amato, & riverito non solo da varie persone virtuose, & pubbliche, & private di diverse patrie, ma da molti grandissimi personaggi, da illustrissimi Prelati, & da eccellentissimi Principi ». Era, in fatti, esso Paolo Sergio, degno capo allora di quella nobilissima famiglia *Pola da Trivigi*, anticamente denominata *Sergia de Castro Pola*, di grande autorità e potenza nell'Istria *posta negli ultimi termini d'Italia*, prima che passasse a Venezia, e si fermasse in Treviso (1), degno figliuolo di quella magnanima Laura Brescia alla quale erano stati dedicati i *Salmi*, e di quel Battista Deifobo Pola, cavaliere illustre e caro a Carlo V, di cui potè il Turchi stesso fare amplissimo elogio : « quanto fu più ricco di ciascun altro della nostra città de' beni della fortuna, tanto egli avanzò tutti gli altri di quegli dell'animo ; perciocchè la sua casa era come si conveniva a Cavaliere magnanimo & pieno di carità, sempre frequentata da huomini in qualunque professione eccellenti che a guisa di stelle rilucevano fra gli altri ; co' quali egli aveva per proprio obietto, & la splendidezza, & la liberalità, per il che egli visse vita lodatissima, et morì felicissimo per aver generato Vostra Signoria Illustrissima » (2).

---

(1) Da *Battista Pola* e da Laura dei Bressa erano nati, oltre a *Priamo* e *Sergio* e *Bernardino* che nel 1575 erano già passati ad altra vita senza lasciar prole, *Paolo - Sergio* e *Antonio* e *Ausvigi*. Pareva, in quell'anno 1575 della dedicatoria, che esso primogenito *Paolo-Sergio* non pensasse ad aver prole ; e non se n'aspettasse da *Antonio*, fortissimo e prudentissimo cavaliero, capitano di cavalli, che aveva lasciato già la vita militare ; onde, a far sì che non si estinguesse la famiglia, si operò in modo che *Ausvigi* (Io. Ludovicus dictus Ausvisius n. 1532) lasciasse le prelature alle quali erasi avviato, graditissimo alla S. Sede come esperto di gravi maneggi e come vice-legato di Viterbo e Vicario in Roma, « per congiungersi in matrimonio con la illustrissima signora Gaetana Lavini sorella cugina dell'ill. & rev. card. Colonna, per cagione di generar figliuoli » ; e già il padre Turchi li presagiva, bene auspicando. Ma, poco di poi, *Paolo-Sergio*, sposatosi, ebbe anche troppi figliuoli : Petra 1582, Gio Batta 1583, Sergio 1585, Laura 1588, Antonio 1590, Emilia 1592, Bernardino 1593.

Come finisse infelicissimamente una sì nobile e potente famiglia, che alla fin del quattrocento faceva frescare la sua dimora agreste di Montebelluna con le storie di Carlo Magno e dei Paladini, e ancor ne' primi dell'ottocento ospitava Napoleone Imperatore, è da vedere in A. SANTALENA, *Vecchia gente e vecchie storie : Processo celebre* ; Padova, Drucker, 1891.

(2) Come non pensare al MACHIAVELLI nella dedicatoria delle *Storie fiorentine* a papa Clemente VII ? « Nondimeno assai grandi e magnifiche furono le

Ma non solo, o non tanto, perchè nato del sangue romano e discendente da magnanimi signori, illustri in pace e in guerra; non solo perchè sì munificamente benefico, come possedesse, non le signorie e gli stati posseduti già da' suoi maggiori, ma il tesoro di Tiberio Cesare; non solo perchè ornato delle migliori virtù, acquisite « con la conversatione de gli huomini affabili gravi & valorosi, & con lo studio de' buoni libri, & massimamente dell'Historia, ch'è vera madre, cibo, anima, & vita del ben vivere, & della vita civile & christiana »; sì anche, e principalmente, è in pieno diritto di aver Livio in omaggio, perchè « lo leggerà con quello studio & gusto, con che lo lesse già vent'anni sono nel regno di Cipro; allora che per suo diporto lo ridusse con molta leggiadria & dottrina in compendio, non senza trarne un grandissimo frutto: poichè sa così sottilmente, con tanta prudenza & vaghezza discorrere d'intorno alle più degne cose, che in esso si contengono, con somma maraviglia & diletto & utile di chi l'ascolta ».

Allora, la nobiltà trevigiana poteva dare di questi esempi.

Quelle dei Pola, dei Bressa, degli Onigo, dei Tiretta, erano fra le più nobili e potenti famiglie trevigiane del Cinquecento; e ad esse il dotto carmelitano, loro cittadino, dedicava le proprie opere di sacra e di profana erudizione, non per interessata piacenteria, ma per devota sudditanza, quasi con civico orgoglio, Coi frati di vari Ordini, che avevano lasciata viva la propria nominanza nella trevigiana, quali il domenicano Polifilo, il gerosolimitano e domenicano e francescano fra' Giocondo, il servita fra' Marcello Filosseno, l'agostiniano fra' Agostino Museo, non avrebbe potuto il Turchi competere per altezza d'ingegno, per larghezza o genialità di cultura, per vita avventurosa; e quindi non potè poi conseguirne la fama. Ma, addottrinatosi classicamente alle scuole trevigiane e teologicamente alle padovane; mantenutosi ossequente al proprio Ordine, onoratovi d'offici, e pur sempre inteso a coltivar quegli studi che allontanandosi dalla sua regione lo misero in grado d'intendere e di ammirare la grandezza di Roma e le bellezze d'Italia; ricercato collaboratore di Gabriel Giolito specialmente per libri devoti, e in servigio di lui e

---

opere sue, avendo generato la Signoria Vostra; la quale opera a tutte quelle de' suoi maggiori di gran lunga contrappesa, e più secoli gli aggiungerà di fama, che la malvagia sua fortuna non gli tolse anni di vita ».

di altri tipografi veneziani traduttore e annotatore e correttore di classici e di ascetici; fattosi, con appassionata preparazione e con buon discernimento critico, primo supplitore della mancante seconda Deca di Livio; egli dev'essere pur ricordato con onore fra gli scrittori trevigiani del secolo suo.

A' suoi dì, non gli mancarono encomî. Andrea Menechini, nella *Oratione delle lodi della poesia d'Omero et di Virgilio*, giudicava «l'eloquente Francesco Turchi trivigiano, uno de' più begli ingegni, et famosi scrittori, che siano profondi in ogni scienza»; Nicolò Mauro, segnandone il nome negli Alberi delle sue *Genealogie*, giungeva fino a dirlo «doctissimus ac Poeta celeberrimus»; Giovanni Bonifaccio, nella *Istoria di Trevigi*, lo ricordava «in Teologia e nella Ragion Canonica dottore, e delle più colte e più belle lettere dottissimo»; Silvestro Carrari, nel poema che abbandonò inedito e che ora è irreperibile su *Le Bellezze di Trevigi*, gli consacrava due ottave del terzo canto:

> Non lunge a questi, il gran Francesco appare
> Della degna de' Turchi e nobil prole,
> Le cui sante virtudi illustri e rare
> Trevigi e 'l Mondo tutto onora e cole;
> E sempre vie più celebri e più chiare
> Eterne splenderanno a par del sole:
> Il sa del Padovan l'Istoria rara,
> La nostra legge.... e l'Anguillara.
>
> Felice Turchi, il nome tuo si spande
> Degno di mille palme e mille allori;
> E in Campidoglio l'onorate ghiande
> Avrai con pompe e trionfali onori.
> Felici chiome, poi che di ghirlande
> Vi orneranno poeti e imperatori,
> Cagion che 'l cheto Sil l'istesso giorno
> Inalzerà dall'alvo il capo adorno (1).

---

(1) *Delle Lodi della poesia di Omero et di Virgilio. Oratione composta dall'eccellente Signor* Andrea Menechini; Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1572.

N. Mauro, mss. Bibl. Com. di Treviso, citati.

G. Bonifaccio, *Istoria di Trevigi*; Venezia, Albrizzi, 1744. Erra segnando l'anno in cui il Turchi pubblicò il *Supplimento*. Lo ricorda tra i più distinti cittadini nelle aggiunte preparate per questa seconda edizione postuma della sua

Non è tale saggio che faccia desiderare tutto il poema; ma pur dà a divedere come quel contemporaneo verseggiatore ritenesse il Turchi degno de' primi onori. Troppo, in verità. Ma ora, neanche se ne pispiglia; ed è troppo poco. Egli merita bene che i suoi cittadini ne odano il nome, senz'essere costretti a chiedersi, come don Abbondio: « Carneade! chi era costui? ».

---

storia, così mostrandosi grato del fantasioso sonetto laudatorio che il Turchi gli aveva indirizzato per la prima edizione del 1591.

SILVESTRO CARRARI, parroco di Campocroce del Terraglio, aveva dato alle stampe in 75 ottave il *Trionfo di Roma nella creatione del beatiss. N. S. Gregorio XIIII. All'illustriss. card. Morosini,* In Trevigi, 1591, Appresso Mazzolini-Amici; e, nel seguente anno 1592, stava per pubblicare il poema su *Le bellezze di Trevigi,* quando da' suoi contadini veniva empiamente e crudelmente ucciso.

Ebbe sorelle Fabritia e Innocentia, le quali — si compiace di ricordare il BURCHELATI, *Comment. Mem.*, pag. 53 — « poetriae nostri saeculi, scripserunt hetrusca carmina; quae non unis expositis collectionibus lectitamus ».

Del poema di SILVESTRO CARRARI su *Le bellezze di Trevigi,* per quante si facessero in ogni luogo ricerche, non si potè mai aver traccia. Lo vide il Federici.

Cfr. BURCHELATI, Op. cit., pag. 67; M. BATTAGIA, *Intorno ad alcuni parrochi letterati defunti della diocesi di Treviso*; Treviso, Trento, 1823; F. S. FAPANNI, *Degli scrittori trevigiani,* vol. III, e *Memorie storiche della Congregazione di Zero,* v. X; Miscell. mss. della Bibl. Com. di Treviso.

Pubblicazioni di FRANCESCO TURCHI

1. — Canzone all'illustriss. et eccellent. Signore, il S. Cosimo de Medici duca di Fiorenza, et di Siena, Del p. Francesco da Trivigi Carmelitano ; — In Fiorenza per i figliuoli di Lorenzo Torrentini, 1565.
2. — Rime et Satire di m. Lodovico Ariosto, da lui scritte nella sua gioventù. Con l'annotationi intorno a' concetti et brevi dichiarationi d'alcune historie, che in esse si contengono. Di M. Francesco Turchi trevigiano ; — In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLXVII.
(Le *Satire* con frontespizio a parte).
Bongi b. 246.
3. — Discorso spirituale dove si tratta della Carità et dello innamorarsi di Christo Giesù. Composto da un Reverendissimo Padre, et eccellentissimo Teologo : Per consolazione della Molto Magnifica & Divotissima Signora Isabella Pisana Moceniga (Editore F. Turchi) ; — In Vinetia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLXVIII.
Bongi b. 263.
4. — Trattato pio et christiano, detto Specchio di Croce. Composto dal R. P. Fra Domenico Cavalca da Vico Pisano dell'Ordine di San Domenico, Di nuovo con diligentia ricorretto, et con le postille adornato, per il R. P. Fra Francesco da Trevigi Carmelitano ; — In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLXVIII.
Bongi b. 261.
5. — Salmi Penitentiali, di diversi eccellenti autori. Con alcune rime spirituali, di diversi illustri Cardinali ; di Reverendissimi Vescovi, & d'altre persone Ecclesiastiche. Scelti dal Reverendo P. Francesco da Trivigi Carmelitano. Alla illustre Signora Laura Pola de' Bresciani ; In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLXVIII.
Bongi b. 268.
6. — Manuale de' confessori : nel quale si contiene la universale & particolare decisione di tutti i dubbij, che nelle confessioni de' peccati sogliono occorrere. Con cinque commentarii.... composto dall'eccellente dottore Martino Azpliqueta Navarro.... Et tradotto di Spagnuolo in Italiano dal r. p. f. Cola di Guglinisi.... Et accresciuto di Sommarij, et della Tavola de casi più notabili, et altre cose necessarie, del r. p. *Francesco da Trevigi Carmelitano, osservante* ; In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLXIX ; e appresso Giovanni, e Gio Paolo Gioliti de Ferrari, MDLXXIX.
Bongi b. 382, *Camerini* 65-66.

7. — Vita di Giesu Christo nostro redentore scritta da Landolfo di Sassonia dell'Ordine Certosino. Et di nuovo tradotta da M. Francesco Sansovino (Lettera proemiale di Francesco Turchi); — In Venetia appresso Jacopo Sansovino il Giovane, MDLXX.
8. — Hore della gloriosa Vergine Maria regina de cieli. Tradotte semplicemente in versi sciolti dal R. P. Francesco da Trivigi carmelitano; — In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLXX.
Bongi, b. 311-313; *Camerini*, 98-101.
9. — Trattato della Tribolatione del R. Bonsignor Cacciaguerra A cui s'è aggiunto nel fine due lettere dell'istesso autore, sopra la materia della Croce et Tribolatione Con la correctione argomenti postille et tradottioni del R. P. Francesco da Trivigi Carmelitano; — In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLXX.
Bongi, b. 313-314.
10. — Trattato della santissima Comunione del P. Bonsignore Cacciaguerra (Editore Francesco Turchi); — In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLXX.
Camerini, 96-97.
11. — Prima parte del Memoriale della Vita Christiana composta dal R. P. Fra Luigi di Granata. Con alcune annotationi del R. P. Francesco da Trevigi Carmelitano Osservante; — In Vinegia appresso Gabriel Giolito di Ferrari, MDLXXI - appresso Gio. e Paolo Giolito de Ferrari, MDLXXIX.
Bongi, b. 318; *Camerini*, 53-67.
12. — Le metamorfosi di Ovidio da Giovanni Andrea Dall'Anguillara ridotte in ottava rima. Con l'annotationi di M. Gioseppe Horologgi, Et con gli argomenti nel principio di ciascun libro di M. Francesco Turchi; — In Venetia, appresso Francesco de' Franceschi, MDLXXII.
13. — Somma Antonina, composta volgarmente da S. Antonino arcivescovo di Fiorenza.... di nuovo con molto studio et diligenza corretta et illustrata di argomenti, di tavole, et di figure de' Parentadi spirituale legale et carnale.... dal R. P. Francesco da Trevigi Carmelitano; — In Venetia, appresso Domenico Farri, 1573.
14. — Scelta nuova di rime, de' più illustri, et eccellenti poeti dell' età nostra, del sig, Girolamo Ruscelli (Epitalamio di Francesco Turchi); — In Venetia, Appresso Giacomo Simbeni. MDLXXIII
15. — Delle prediche, overo sermoni del rev. p. f. Bartolomeo Lantana di Garduno, teologo carmelitano osservante delle Provincie (pubblicato da F. Turchi, con lettera dedicatoria al bar. di Castelbarco); — In Venetia, appresso Domenico & Gio Gattista Guerra fratelli, MDLXXIIII.
16. — Somma Pacifica, composta già più di cent'anni, dal R. P. F. Pacifico da Novara.... nuovamente con sommo studio et diligentia, ridotta in miglior lingua, riformata, et illustrata.... per il R. P. Francesco da Trevigi Carmelitano; — In Venetia, appresso Domenico & Gio Battista Guerra fratelli, 1574.

17. — Delle lettere facete et piacevoli di diversi huomini grandi et chiari et begli ingegni. Scritte sopra diverse materie. Raccolte per M. Francesco Turchi. Libro secondo; — In Vinegia, (Andrea Muschio) 1574.
18. — Dalle Homelie di M. Lodovico Pittore da Ferrara, Parte prima, nella quale si espongono tutti gli Evangeli et Epistole che si leggono nel tempo della Quaresima, secondo l' ordine di Santa Romana Chiesa. Nuovamente ridotta in miglior lingua e arricchita con le allegationi delle autorità della Santa Scrittura, Per il Rev. P. Francesco da Trevigi Carmelitano; In Venezia, 1574, Appresso Francesco Ziletti.
19. — Deche di Tito Livio padovano delle historie romane già tradotte da M. Jacopo Nardi, cittadino fiorentino: & hora, oltra quello, che è nella seguente faccia notato, rivedute, corrette, accresciute de' sommarij a ciascun libro, & degli anni della Città, nelle margini d'esso, & del Supplimento della seconda deca da M. Francesco Turchi, Trevigiano, Col Privilegio dello Illustriss. Senato Veneto per anni XV; — In Venetia appresso i Giunti, MDLXXV.
20. — Somma de' Sacramenti della Chiesa del R. P. F. Tomaso di Caves.... tradotta dalla lingua latina dal P. Francesco da Trevigi Carmelitano, nuovamente ristampata, da lui riveduta corretta et accresciuta; — In Venetia MDLXXV appresso Pietro Dehuchino.
21. — Oratione del R. P. Maestro Francesco Turchi da Trivigi dell'Ordine della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo, Fatta nel Capitolo Generale dell'istesso Ordine: Celebrato in Roma, nelle Feste delle Pentecoste, dell'anno MDLXXX, Per la creatione del Reverendissimo P. Generale Maestro Giovambattista Caffardi da Siena; — In Venetia, appresso Domenico & Giovambattista Guerra fratelli, 1580.

NOTA. — Non tutte le opere, delle quali curò l'edizione Francesco Turchi, si poterono rintracciare ed elencare. Giovi almeno accennar qui alle seguenti, ricordate dal Burchelati (op. cit., p. 53), seguito dal Villiers (op. cit., I, 521-522):

« Corresse, & ristampò la Vita della B. Vergine in terza rima, del Cornazzano.

« Ristampò la Raccolta delle sentenze, & documenti di diversi, & l'accrebbe.

« V'è la sua Traduttion de' Sermoni sopra gli Evangeli di tutto l'anno, proprij & communi de' Santi, del padre Randolfo Ardente, impressi con le prediche del Lantana.

« Scrisse molti sonetti in materie diverse, & canzoni ». —

Anche più imperfetto sarebbe riuscito questo elenco di pubblicazioni, se, nelle ricerche fatte per compilarlo, non m' avesse assistito la cortese competenza del bibliotecario della Marciana, comm. dott. Luigi Ferrari, che, fra troppi altri da me tormentati, vivamente ringrazio.

(Licenziate le bozze per la stampa il giorno 3 dicembre 1937)